DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.660 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29796
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinem. 150. Domenicale 150. Sabbi sportivi 150. Cronaca 100. Necrologie 150. Finanziaria Banche 300. Legali 300, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.372, 68.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

OGGI ALLE ORE 10
TUTTI ALL'ADRIANO
PARLERÀ DI VITTORIO

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 96 | DOMENICA 22 APRILE 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

GRAVE RISPOSTA DEL GOVERNO ALLE RICHIESTE DEI SINDACATI

Pella rifiuta l'aumento agli statali per finanziare le spese di guerra

Secondo il governo gli statali godono di un trattamento adeguato al costo della vita! Schieramento unitario per lo sciopero di martedì - Oggi Di Vittorio parla all'Adriano

All'annuncio d'una prima e breve astensione dal lavoro, che sarà effettuata dai dipendenti pubblici il 24 corrente in Piemonte, in Emilia e in Calabria, «Il Popolo» ha subito risposto, accusando come al solito la C.G.I.L. di «tentativi di sabotaggio» e di «speculazione politica». E' la sola risposta ufficiosa che il governo ha dato sinora alle moderate e più che legittime richieste di miglioramenti economici, avanzate dagli statali e dai pensionati.

Senza dubbio, è un sistema comodo, troppo comodo; e anche questo dev'essere stato appreso dagli americani. Infatti, nella relazione d'una delegazione sindacale del C.I.O. americano (che pure è una organizzazione i cui dirigenti sono asserviti al governo), si legge che a Seul, in Corea, sotto il dominio americano, gli operai e le operaie d'una grande fabbrica tessile erano obbligati a lavorare sino a dodici ore al giorno. E quando un lavoratore — si legge nella relazione — domandava, anche sommessamente, un'attenuazione di questo sfruttamento inumano, veniva subito accusato di «comunismo» o di «sabotaggio» (anche se non capiva nemmeno il senso di queste parole) e gettato sul lastrico. Come si vede, «Il Popolo» vorrebbe applicare ai dipendenti pubblici ed ai lavoratori italiani lo stesso metodo adottato dai «liberatori» americani contro i lavoratori coreani. Ma... non attacca: non ha attaccato nemmeno in Corea!

Bisogna smetterla con questi sistemi sbrigativi e feudali: bisogna ragionare con argomenti seri. Contesta il governo, contesta «Il Popolo», contesta la D.C. la legittimità della richiesta degli statali e dei pensionati, che sono in preda alla fame ed alla disperazione? Ebbene, ci dimostrino la fondatezza della loro contestazione, in modo che si possa ragionare.

Ma c'è qualcosa di più grave, a carico del governo, che rivela una mentalità chiusa e veramente feudale: il governo non risponde nulla. Perchè?

Le richieste dei lavoratori sono state avanzate in una forma assolutamente corretta dalle Federazioni di categoria e dalla C.G.I.L. I rappresentanti dei lavoratori si sono dichiarati a disposizione dei ministri interessati, per tutti gli eventuali chiarimenti e per ogni utile discussione. Di fronte alla mancata risposta del governo, la Segreteria della C.G.I.L. chiedeva per fonogramma — e sempre in forma assolutamente corretta — un colloquio al presidente del Consiglio e al ministro del Tesoro. Nessuna risposta.

Che significa questo atteggiamento sprezzante? Noi riteniamo che in un paese civile esistano doveri di cortesia anche per i *grandi* governanti verso più modesti cittadini, anche se questi non appartengono allo stesso partito e alla stessa parrocchia dei ministri. E ciò specialmente quando si tratta di cittadini che, per quanto modesti, rappresentano interessi fondamentali di milioni di lavoratori.

Noi domandiamo al buon senso degli italiani: che debbono fare i lavoratori i quali vivono in condizioni di gravissimo disagio, con le loro famiglie, quando a una loro modesta richiesta di miglioramenti, non li si degna nemmeno d'una risposta? Spesso si accusano — a torto — i lavoratori di scioperare senza prima aver trattato con la controparte: senza aver esperito i tentativi di conciliazione. Che dire del nostro paterno governo, che non risponde alle richieste dei lavoratori?

Sabotaggio? Signori de «Il Popolo», se la prima e breve astensione dal lavoro dei dipendenti pubblici, limitata volontariamente a sole tre regioni, è un «sabotaggio», il solo responsabile ne è il governo, il quale, agendo come agisce, non lascia aperta nessun'altra via ai lavoratori, per far valere i propri diritti, che quella dell'azione sindacale.

Signori del governo: la situazione economica dei dipendenti pubblici, è divenuta drammatica. L'inferiorità del loro trattamento economico, rispetto a quello dei loro colleghi delle aziende private, si è enormemente aggravata.

Le 5.000 lire di aumento alla base, richieste dai lavoratori, non annullano l'ingiustizia lamentata: l'attenuano appena. Il ripristino del funzionamento della scala mobile in analogia e sulla traccia di quanto è stato concordato e messo in atto per le altre categorie di lavoratori, è un'esigenza così ovvia e urgente, che un governo conscio dei propri doveri verso i lavoratori dello Stato, avrebbe dovuto esso stesso sollecitarne la discussione e l'applicazione.

Quanto ai pensionati, specialmente quelli della Previdenza Sociale, tutti riconoscono che la loro situazione è intenibile a tal punto da costituire una vera vergogna nazionale. E' ora, però, che dai «riconoscimenti» a parole, si venga ai fatti: all'acconto delle 3.000 lire mensili richieste dal disegno di legge Fiore-Berlinguer, alla 13.a mensilità, all'estensione della scala mobile anche sulle pensioni.

Si vuole obbedire alle esigenze di riarmo dei guerrafondai americani a spese dei lavoratori più malpagati ed affamati d'Italia, quali sono i dipendenti pubblici ed i pensionati?

Vi sbagliate, signori! I dipendenti pubblici, i ferrovieri, i postelegrafonici, ecc., sono decisi a far valere i propri diritti. Ed ai lavoratori aderenti alla C.G.I.L., si associano quelli aderenti alla C.I.S.L. e alla U.I.L., com'è già avvenuto a Taranto, a Brindisi, a Pisa, a Carpi, a Lucca ed in altre città.

Le organizzazioni sindacali sono sempre pronte a discutere e a facilitare una soluzione soddisfacente, che eviti alle popolazioni i disagi inerenti a disfunzioni dei servizi pubblici. Ma se ai lavoratori non si lascia altra possibilità di far valere le proprie ragioni, che quella dell'azione sindacale, questa azione sarà condotta con unità e con energia.

GIUSEPPE DI VITTORIO

P. S. — Nel corso della notte mi è stata recapitata la risposta dell'on. Pella alla Segreteria della CGIL. Malgrado che essa sia negativa, se significa una rinuncia al sistema feudale o americo-coreano deplorato nel mio articolo, ne prendo atto con soddisfazione.

Debbo però rilevare che questa risposta è giunta con grande ritardo e dopo le decisioni dello sciopero di protesta.

Al contenuto della lettera del ministro del Tesoro, risponderò nel mio discorso di stamane all'Adriano. La lettera ministeriale dimostra tuttavia che non è possibile intenderci per... corrispondenza. E' necessaria la discussione fra le parti come avviene in tutte le normali trattative sindacali.

g. d. v.

Il comunicato

Ieri a tarda sera, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha diffuso un grave comunicato che precisa la posizione del governo circa le richieste dei dipendenti pubblici, i quali, come è noto, entreranno in sciopero martedì prossimo per ottenere l'aumento delle retribuzioni e il ripristino del funzionamento della scala mobile. Il comunicato si limita a riportare una lunga e tortuosa nota indirizzata dal ministro del Tesoro alla CGIL all'UIL e alla CISL.

La risposta del ministro Pella è nettamente negativa e il rifiuto a concedere aumenti è motivato da gravi considerazioni: l'impegno del governo ad accelerare il riarmo e a non stralciare nemmeno una lira dalle spese destinate ai fini di guerra.

Dopo avere affermato, con un falso evidente, confermato dalle stesse statistiche ufficiali, che il livello medio dei prezzi è diminuito rispetto agli anni scorsi, il ministro Pella conclude la prima parte della sua requisitoria contro gli statali, uscendosene con la pazzesca dichiarazione che allo stato attuale delle cose si sarebbe potuto «ridurre l'indennità del carovita in rapporto all'indice medio trimestrale via via verificatosi»! Niente aumenti, quindi, ma, al contrario, diminuzione delle retribuzioni.

Dopo questa sconcia e assurda affermazione, secondo la quale gli impiegati dello Stato italiano sarebbero anche troppo ben pagati, il ministro del Tesoro passa a illustrare i suoi originali punti di vista circa la questione delle rivalutazioni.

Nel comunicato governativo non mancano naturalmente le consuete gesuitiche dichiarazioni di buona volontà: «la pubblica amministrazione, salvo il giudizio sui criteri suggeriti, non sarebbe aliena dal concedere i miglioramenti». Ma a questo punto insorge la questione che appassiona il governo e ne assorbe tutte le cure; le spese per il riarmo. «Nessuno può negare — prosegue infatti la nota di Pella — che i dati del bilancio impongono la più stretta economia». Il ministro conclude quindi affermando che anche in questa occasione gli statali debbono dare prova di patriottismo, sacrificandosi e riconoscendo valida la priorità delle spese per il riarmo a quelle che comporterebbe la concessione degli aumenti richiesti.

La grave risposta di Pella conferma ulteriormente la necessità di intensificare la lotta per costringere il governo ad accogliere le richieste degli statali e costituisce una riprova alla giustezza della linea decisa dalla Confederazione del Lavoro, alla quale nel Paese oggi si associano tutti gli statali, anche quelli aderenti alle organizzazioni scissioniste, le quali al vertice non hanno aderito allo sciopero.

Molto atteso è il discorso che oggi il compagno Di Vittorio tiene all'Adriano, alle ore 10, per illustrare le rivendicazioni degli impiegati dello Stato e rispondere a Pella.

Frattanto giunge notizia della ampiezza che via via va assumendo la mobilitazione dei dipendenti pubblici.

I ferrovieri iscritti al Sindacato unitario di Lecce, Alessandria e Torino hanno realizzato la piena unità d'azione con gli aderenti alla CISL. Lo stesso è avvenuto nei centri ferroviari di Venezia, Udine, Vicenza, Domodossola, Avezzano.

Lo sciopero di martedì si limita alla Calabria, all'Emilia e al Piemonte. Ad esso parteciperanno tutte le categorie di statali, postelegrafonici, ferrovieri, parastatali, dipendenti enti locali ed ospedalieri. Negli uffici e negli impianti fissi lo sciopero è limitato a due ore all'inizio dell'orario.

I treni in partenza ritarderanno di 30 minuti

COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL PCI

I COMUNISTI E LE ELEZIONI

Il 20 aprile la Direzione del Partito comunista italiano, riunita in Roma, ha preso in esame le questioni relative alle imminenti elezioni amministrative.

Considerata la situazione delle province incluse nel primo turno di elezioni (27 maggio-10 giugno) e quella della Sicilia, ove si svolgeranno le elezioni regionali (3 giugno), la Direzione ha approvato l'azione svolta in preparazione delle elezioni dalle organizzazioni regionali e provinciali, riaffermando la direttiva di promuovere ovunque la più larga unione di forze democratiche e popolari, sulla base di un programma di ricostruzione e di lavoro, di difesa della pace e delle libertà, di salvaguardia dell'autonomia di Comuni, Province e Regioni, come è sancito dalla Costituzione repubblicana.

La Direzione ha però rilevato che l'incertezza circa la data delle elezioni ha determinato in alcune località un certo ritardo e qualche esitazione nella preparazione dei programmi e nello sviluppo di iniziative locali capaci di mobilitare in relazione con le elezioni larghi strati di cittadini. Pertanto impegna tutte le organizzazioni del partito a intensificare il lavoro con slancio ed energia, tenendo presente la particolare importanza che le elezioni amministrative assumono nel momento attuale. Ogni Comune e Provincia conquistati dalle forze democratiche è un colpo inflitto alla reazione, un passo indietro fatto fare alle forze dell'imperialismo e della guerra.

La Direzione del Partito ha preso atto con soddisfazione del fatto che le amministrazioni democratiche dirette da comunisti, a cui partecipavano dei comunisti, o che avevano il nostro appoggio hanno realizzato e spesso superato i programmi presentati nel 1946 agli elettori, e ciò nonostante gli ostacoli frapposti e le difficoltà create dalla politica generale del governo. Gli amministratori appartenenti ai partiti popolari avanzati hanno così dato prova indiscussa di grande capacità amministrativa, di piena correttezza e onestà politica. Con un imponente bilancio di opere e di iniziative, con la loro specchiata onestà, con il loro spirito di abnegazione, con l'instancabile attività volta all'interesse dei larghi strati popolari e alla rinascita delle città italiane, gli amministratori popolari hanno mostrato come si serve l'interesse pubblico, sacrificando i propri interessi personali. Questa opera è tanto più meritevole e degna di plauso, perchè non si è limitata al campo puramente amministrativo, ma è stata di attivo concorso e contributo alle grandi lotte del popolo italiano per la pace, il lavoro, le libertà costituzionali.

Questa insopprimibile realtà deve essere opposta alle calunniose campagne contro i sindaci e amministratori comunisti, socialisti e democratici, mosse da chi è uso servire interessi di casta e personali, sacrificando gli interessi generali della maggioranza del popolo. L'opera delle amministrazioni popolari non può essere cancellata dalle menzogne e dalle calunnie degli avversari, i quali tentano invano di nascondere il fallimento degli amministratori asserviti ai ceti conservatori e reazionari, i quali hanno degradato Comuni e Province a strumenti di clientele e consorterie clericali, a organi di oppressione del popolo e dei lavoratori, a centri di affarismo e favoritismo.

Per sfuggire alla responsabilità di questo fallimento e deviare l'attenzione dell'opinione pubblica i democristiani danno alla loro campagna per le elezioni amministrative un carattere basso e fazioso. Nel tentativo di far rivivere l'inganno del 18 aprile essi seminano odio e discordia tra i cittadini, ricorrendo ancora una volta alla vergognosa insegna fascista dell'anticomunismo. A questa ignobile campagna che, seguendo le orme del fascismo, giunge sino a chiamare «non italiani» e «antinazionali» coloro che non appoggiano il governo clericale, i comunisti devono rispondere con energia e con calma, respingendo le bassezze e volgarità dei clericali, ponendo sempre al centro il dibattito oggettivo sugli interessi del Paese e del popolo.

I comunisti, alleati dappertutto col Partito socialista e alieni da qualsiasi posizione settaria o esclusiva verso altre forze democratiche e popolari, si richiamano alla lotta che da decenni e decenni viene condotta in Italia per strappare le amministrazioni locali alle vecchie consorterie reazionarie e clericali, e porre a capo di esse genuini rappresentanti di tutti gli strati popolari.

I comunisti difendono la pace e la libertà, e per questa difesa fanno appello alla unità e alla collaborazione di tutte le forze democratiche popolari.

I comunisti vogliono che sia spezzato, a partire dai Comuni, dalle province e dalle regioni, il monopolio politico della democrazia cristiana, per impedire che la faziosità clericale e la prepotenza dei gruppi più reazionari si estenda a tutti i settori della vita nazionale.

Al raggiungimento di questi obiettivi sono interessati non soltanto i lavoratori oppressi dalla miseria e dalla indigenza, ma gli artigiani, i commercianti, i piccoli e medi proprietari terrieri, i produttori indipendenti della piccola e media industria, i professionisti, gli intellettuali e gli artisti ostacolati nella loro attività, offesi nella loro libertà di coscienza e di pensiero dall'oscurantismo clericale e dalla discriminazione politica, tutti i cittadini amanti della pace, della libertà, dell'indipendenza del Paese.

A tutte le sane e vive energie della Nazione, la Direzione del P.C.I., nell'imminenza della battaglia elettorale, rivolge un appello affinchè si uniscano, nella legalità della Costituzione repubblicana, per sbarrare la via ai fomentatori di inganni e di discordia, ai fautori di guerra e di reazione, e assicurare la conquista delle amministrazioni locali alle forze popolari, che faranno di esse baluardi di democrazia, di lavoro e di pace.

In particolare, la Direzione del Partito invita tutte le organizzazioni locali a seguire con attenzione e vigilanza le manovre oscure con le quali le autorità prefettizie cercano, all'ultimo momento, di iscrivere nelle liste elettorali migliaia di elettori, sedicenti provenienti da altre località. Non è escluso che ci si trovi in presenza di un vasto e grossolano tentativo di broglio. Si ricorda che le iscrizioni possono aver luogo solo quando esista la prova documentata della cancellazione dalle liste cui l'elettore era iscritto prima. Il controllo dovrà essere in questo campo assai rigoroso, e tutti i tentativi di inganno denunciati immediatamente all'opinione pubblica.

Un appello al popolo in occasione delle elezioni sarà reso pubblico e diffuso nei prossimi giorni.

La Direzione del P.C.I.

Roma, 21 aprile 1951.

CONTRO L'INGERENZA CLERICALE NELLE AMMINISTRAZIONI

L'ex Presidente d.c. del Trentino si presenta alle elezioni contro De Gasperi

Il dissidente è una delle personalità democristiane più in vista della zona - Scandalosi retroscena e intrighi - Dimissioni e sostituzioni di dirigenti in seno alla D.C.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRENTO, 21. — De Ala al Brennero e cioè in tutto il territorio della regione Trentino-Alto Adige si fa un gran parlare, da oltre tre mesi, del «caso Menapace». Ma, per essere esatti, a quest'ora, la sintomatica risonanza creatasi intorno ad esso, ha largamente varcato i confini regionali. L'espulsione dal partito democristiano del «ribelle trentino», per il modo clamoroso in cui è avvenuta e soprattutto per la notorietà e il seguito del prof. Menapace in molte categorie del ceto medio urbano nonchè fra le popolazioni di intere zone come, ad esempio, le valli di Sole e di Non, ha provocato una vera e propria crisi nel partito di maggioranza.

Com'è in gran parte noto, il democristiano prof. Luigi Menapace, già presidente del Consiglio Regionale durante il biennio 1948-'50, dovendo per il successivo biennio, a norma dello Statuto, lasciare la carica a un rappresentante del gruppo etnico di lingua tedesca, fu tuttavia rieletto al posto di vice-presidente nonostante che il suo partito, avendo con vari pretesti, designato un altro candidato, avesse votato contro di lui. Invitato perentoriamente a dimettersi, il Menapace rispose con un rifiuto. In seguito a ciò il comitato provinciale trentino della D. C. convocato in seduta plenaria il 23 dicembre 1950, deliberava la espulsione del Menapace.

Molte sono le voci che corrono in tutta la regione sul «caso Menapace»; sufficienti senz'altro alla costruzione di diverse storie più o meno romanzesche. Fedeli al nostro costume le abbiamo ascoltate e raccolte tutte con la più assorta attenzione; ma, ad un certo punto, abbiamo preferito lasciarle allo stato di «si dice» affrontando invece il compito più difficile: quello di attingere direttamente alla fonte, dalla viva voce dell'interessato. Compito non semplice perchè in tutto questo tempo il prof. Menapace si è mantenuto chiuso nel più impenetrabile riserbo, rifiutandosi di fare qualsiasi dichiarazione. Con l'intervista che pubblichiamo e che rappresenta la sintesi assai stringata di due ore di conversazione, il vice presidente del Trentino-Alto Adige ha rotto dunque per la prima volta il suo silenzio, per i lettori de *l'Unità*.

D. — A che periodo risalivano i suoi dissensi con i dirigenti della D. C., in che modo sono iniziati e come si manifestarono?

R. — *I primi contrasti incominciarono praticamente nell'autunno del 1949, quando si trattò di esaminare il problema della ricostruzione della ferrovia seconda Trento-Malè. Come assessore ai lavori pubblici in seno al Consiglio provinciale, ascoltati tecnici d'indiscusso valore, io abbracciai la tesi dell'adozione dello scartamento normale contro quella dello scartamento ridotto sostenuta dall'ottantaquattrenne senatore d. c. Conci, dal senatore d. c. Benedetti e da altri esponenti del partito. In sostanza la tesi dei ridottisti è a vantaggio di particolari interessi e va apertamente e indiscutibilmente contro agli interessi economici, sociali e commerciali delle popolazioni.*

Il Consiglio propose allora la nomina di una commissione tecnica che fui eletto a presiedere. Ma nei primi mesi del 1950 le pressioni del partito si facevano più marcate. In marzo convocai una riunione dei sindaci, circa una trentina, delle valli di Sole e di Non, i cui comuni dovrebbero essere toccati dalla linea. Ascoltata una relazione della commissione, all'unanimità essi votarono un o. d. g. col quale approvavano la proposta di adottare lo scartamento normale. L'ordine del giorno suscitò un vespaio: la stampa d. c. lo commentò negativamente. Se ne discusse in sede di Comitato provinciale e il segretario dichiarò che «trattandosi di una questione tecnica il partito lasciava piena libertà». Ma la realtà fu diversa. Un si vide specialmente in occasione della elezione del nuovo Consiglio di amministrazione della società concessionaria della ferrovia Trento-Malè, quando, mentre io venni eletto coi voti dei sindaci azionisti, fu nominato presidente il senatore Benedetti, uno dei «ridottisti». Era chiaro che, da quel momento, la questione da tecnica diventava politica e che la lotta contro di me entrava nella fase più aspra. Essi ormai non attendevano che il pretesto per cacciarmi: l'occasione attesa venne con le elezioni del Consiglio regionale e naturalmente presero la palla al balzo: con l'esito che tutti sanno. Come vede dunque non si tratta di dissenso programmatico in senso ideologico, ma neppure di contrasti personali come hanno voluto far credere. Alla base del conflitto è una concezione politica e sociale opposta e inconciliabile: da un lato chi intende tutelare e difendere gli interessi delle popolazioni, dall'altro soltanto più o meno confessabili interessi di partito o di gruppi.

D. — E' vero che la sua espulsione ha provocato una crisi nella D. C. trentina? Quattro d. c. in Consiglio regionale hanno votato a suo favore: le risulta che siano stati individuati e richiamati?

R. — *La mia espulsione ha provocato una grave crisi di stati d'animo in tutta la provincia. Gli effetti maggiori sono tuttora allo stato latente; tuttavia numerose sono state le dimissioni di dirigenti, motivate in segno di solidarietà verso di me. Specie fra gli insegnanti, gli artigiani e nelle valli di Sole e di Non.*

D. — Risponde a verità che intende fondare un movimento o un partito?

R. — *Ho difatti tale precisa intenzione; anche perchè credo risponda a una precisa esigenza politica.*

D. — Si presenterà alle prossime elezioni amministrative?

R. — *Sì, in una lista di indipendenti. Mi sono adoperato e ho collaborato per la formazione di un'unica lista anti d. c. con l'apparentamento di tutte le sinistre; ma per la diserzione dei liberali e dei socialdemocratici il blocco non è stato possibile.*

D. — Che cosa pensa dell'appello di Berlino il quale auspica a nome di tutti i popoli che i cinque Grandi s'incontrino per salvare la pace?

R. — *Penso che ogni iniziativa e ogni incontro per la pace è utile e opportuno che vengano tentati, e non possano non avere l'incoraggiamento e l'appoggio di tutti gli uomini di buona fede e di buona volontà, a qualsiasi corrente politica appartengano.*

FIDIA GAMBETTI

Il card. Spellmann abbraccia fraternamente Mc Arthur, il civilissimo massacratore di donne e bambini bruciati vivi dal napalm. Proprio ieri l'«Osservatore» ha duramente criticato il discorso di Mac Arthur; l'«Osservatore» sconfesserà ora il cardinale Spellmann? E quale è la posizione del Vaticano, quella espressa dall'«Osservatore» o quella di Spellmann? (Telefoto)

PER ADDESTRARE I MERCENARI DI CIANG KAI-SCEK

Truman invia a Formosa una missione militare americana

La gravissima decisione prepara nuove operazioni aggressive contro la Cina - Accordo militare in gestazione tra gli Stati Uniti e il Giappone

WASHINGTON, 21 — Il Dipartimento americano della guerra ha annunciato ieri sera che verrà inviata nell'isola cinese di Taiwan (Formosa) una missione militare americana «per addestrare e consigliare» i mercenari di Ciang Kai-cek. La missione sarà diretta dal generale William Chase e sarà formata da circa 100 elementi. Il generale, che arriverà a Taiwan nei prossimi dieci giorni, ha avuto, nel corso delle ultime tre settimane, numerosi colloqui con i membri del governo americano. Il comunicato del Dipartimento della guerra dichiara che la missione «espleterà i soliti doveri relativi all'assistenza militare fornita ad un governo estero».

Funzionari americani «non hanno escluso che la missione possa aiutare i nazionalisti a preparare un attacco contro il continente cinese». Ammissione clamorosa ma indubbiamente non necessaria: a nessuno sfugge infatti il grave significato della decisione presa dal governo americano sulla linea auspicata da Mac Arthur per portare l'attacco direttamente sul territorio cinese da due fronti: dalla Manciuria e da Taiwan. Il famoso annuncio con il quale Truman il 27 giugno del 1950 decretò l'intervento della VII flotta americana nello stretto di Taiwan assume oggi il suo pieno significato di protezione di quel lembo di terra cinese sul quale si era rifugiato Ciang Kai-cek per consentire al transfuga di prepararvi l'attacco al continente. Le ipocrite affermazioni sulla «neutralizzazione» di Taiwan per «localizzare il conflitto in Corea» cadono completamente di fronte alla decisione odierna.

Dopo l'annuncio del Dipartimento della guerra americano sarà difficile ai propagandisti ufficiali sostenere l'esistenza di un «dissidio di sostanza» tra Mac Arthur e Truman, visto che quest'ultimo sta ora applicando le direttive del primo. Questa convinzione è ormai diffusa ovunque, e ne dà testimonianza la stessa agenzia americana «A. P.» che, in una corrispondenza da Londra scrive: «Gli inglesi debbono ancora convincersi dell'esistenza di una effettiva divergenza tra la politica che Mac Arthur sosteneva e quella perseguita dal governo: ciò che essi affermano di vedere sono solo divergenze di metodo nel raggiungimento dei medesimi obiettivi. A loro giudizio, la vertenza Truman-Mac Arthur coinvolge meri principii di ordine costituzionale più che di indole politica».

E' questa la stessa opinione espressa dal parigino *Observateur* il quale, sottolineando che nel dissenso tra i gruppi politici americani vi è solo una divergenza di metodo («la politica americana è dominata dalla lotta tra coloro che pensano ad una guerra in Asia con la bomba atomica e coloro che, come Marshall, Bradley ecc., non vogliono che dei fanfaroni militari alla Mac Arthur scatenino una guerra prima che gli Stati Uniti abbiano sufficienti fanterie») afferma che «ambedue i gruppi americani hanno interesse a continuare la guerra in Corea: per i primi la Corea è il mezzo che consente di aggredire la Cina, per i secondi un mezzo per mantenere gli americani in stato d'allarme e consentire il proseguimento del programma militare».

La decisione di inviare a Taiwan la missione militare del generale Chase significa tuttavia che il governo Truman sta affrettando i tempi, e ciò è confermato pure dalle notizie diffuse sul progettato «patto di sicurezza» tra Giappone e Stati Uniti.

In base al progetto, gli Stati Uniti si assicureranno in Giappone una posizione di privilegio coloniale ed una base aggressiva contro la Cina e l'URSS. Le clausole più interessanti sono: 1) concessione gratuita agli Stati Uniti di basi in Giappone; 2) il governo americano ha giurisdizione assoluta sui reati commessi da soldati americani o nei quali soldati americani siano parte in causa; 3) il governo americano può operare ar-

(continua in 6. pag. 2. colonna)

Domani i funerali dell'on. Bonomi

Un comunicato dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio annuncia che i funerali dell'on. Ivanoe Bonomi, avranno luogo, in forma ufficiale, lunedì 23. I funerali saranno fatti a spese dello Stato ed è stato disposto che tutti gli edifici pubblici della Repubblica espongano la bandiera nazionale a mezz'asta.

Il corteo muoverà da Palazzo Madama alle ore 16 e ad esso parteciperanno il Presidente Einaudi, i ministri, i deputati e i senatori presenti a Roma oltre a numerose altre autorità civili e militari.

Il dito nell'occhio

Trionfi e denaro

Nella cronaca entusiastica che il Tempo ha dedicato al ritorno di Mac Arthur abbiamo letto questo particolare: «Anche Wall Street è rimasta volontariamente semiparalizzata sì che la gente ha commentato questo straordinario evento con le parole: «Oggi nessuno pensa al denaro».

Anche i gangster hanno fatto vacanza per Mac Arthur?

Fantasia di ritmi

Proseguiamo a leggere il Tempo: «La folla procede cantando al suono di bande e agitando il passo del generale al ritmo di tamburi percossi da sorridenti tamburini».

Forse lo scritturerà per uno spettacolo di Wanda Osiris.

Il fesso del giorno

«Il mondo libero scelga: la civiltà ha un costo che si deve pagare. Noi la paghiamo, nella sua abbondanza, con la massima tensione nel lavoro, che premia in genere coi maggiori guadagni, i più tenaci. La miseria fanno piuttosto coloro che non stanno al passo, che non vogliono, o non possono lavorare». Gustavo Monti, dal Giorno.

ARLECCHINO